

Una raccolta di bignè stantii

di Emilio Patavini

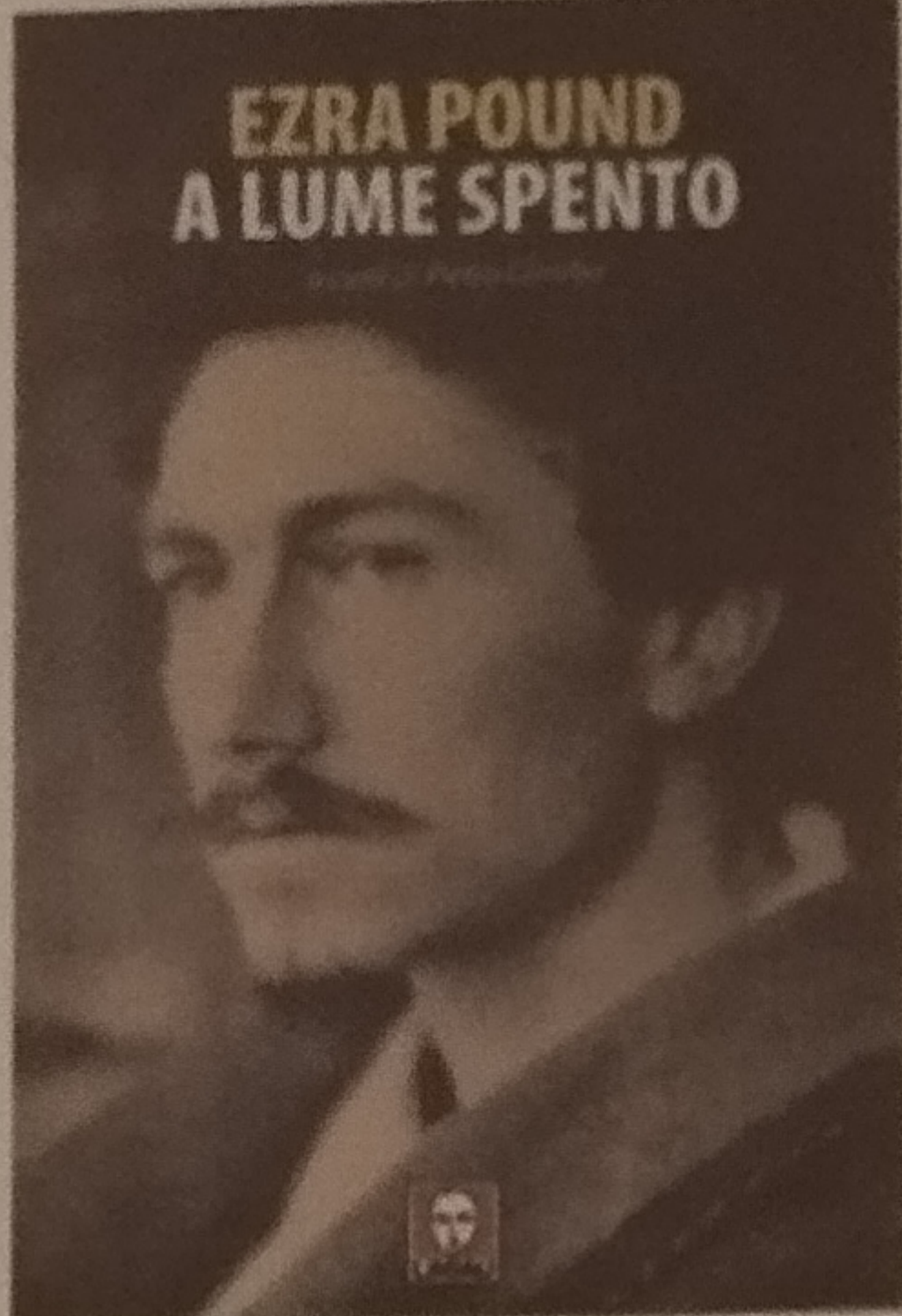
Ezra Pound

A LUME SPENTO

ed. orig. 1908, trad. dall'inglese
di Pietro Comba,
prefaz. di John Gery,
pp. 524, € 38,
Lindau, Torino 2025

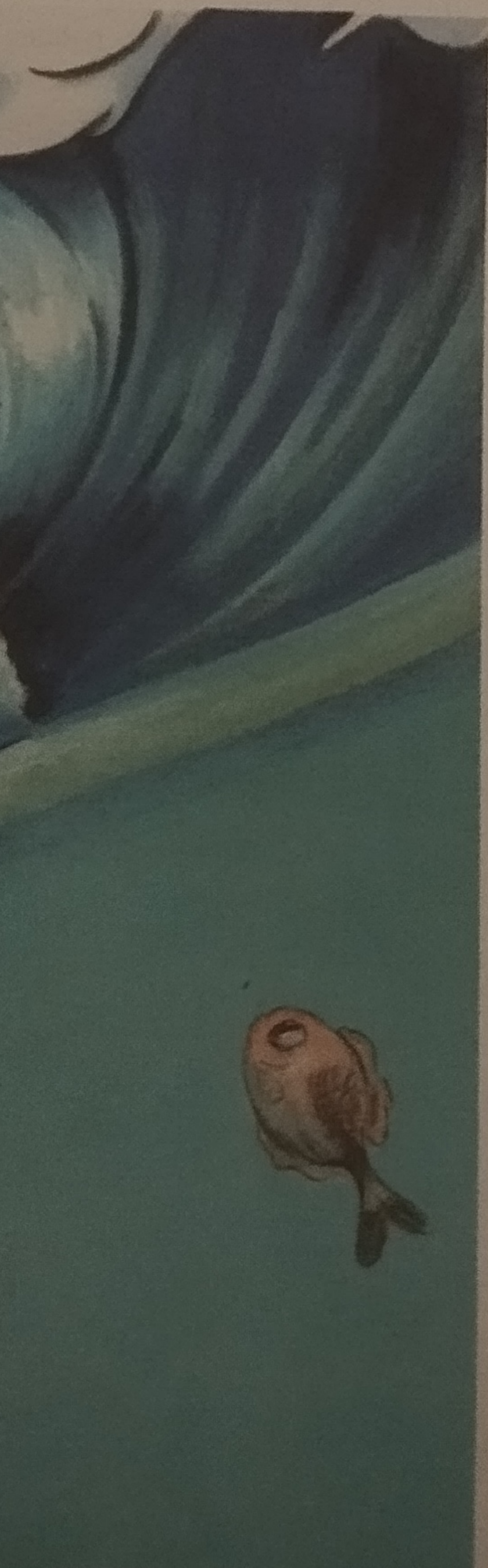
Nel 1908, a Venezia, il ventiduenne Ezra Pound pubblicò a proprie spese la sua prima raccolta poetica, in una tiratura di 150 copie. In origine doveva intitolarsi *La Fraisne*, come la seconda poesia della silloge, ma poi cambiò idea in favore di *A lume spento*, una citazione dal *Purgatorio*. Vi sono riuniti 45 brevi componimenti di carattere imitativo, spesso di oscura interpretazione e all'insegna dell'arcaismo, sia lessicale che sintattico. Benché si sia ancora lontani dalle vette artistiche e sperimentali dei *Cantos*, troviamo *in nuce* molti degli elementi fondanti della poetica poundiana: la convivenza di antico e moderno, il gusto per l'allusione erudita e il gioco intertestuale, il ricorso alla persona come maschera, l'attenzione alla musicalità del testo e accenni di plurilinguismo, attraverso calchi e neologismi.

Pound omaggia i suoi maestri in tributi poetici in cui rivivono il monologo drammatico à la Browning, il *mauditisme* di Dowson, il medievalismo preraffaellita di Rossetti e Morris, l'etretismo decadente di Swinburne e il simbolismo di *Uncle William* (Yeats). Il poeta assume via via l'i-



dentità di diverse *personae* storiche o immaginarie – siano esse il trovatore provenzale Bertran de Born, lo stilnovista Cino da Pistoia, il poeta-bandito François Villon o l'*alter ego* Lomax-Lomomis – e come un ventriloquo ne usa la voce per parlare di sé e della propria visione estetica. Ne emerge un eterogeneo canzoniere che sorprende per la precocità dell'eclettismo e dell'enciclopedismo già presenti nel Pound giovane, che si era da poco lasciato alle spalle l'America e una carriera accademica nel campo delle lingue romanze per dedicarsi alla poesia in Europa.

E così, oltre ai riferimenti al neoplatonismo, alla poesia trobadorica, alla religione egizia, alla leggenda arturiana e alla filosofia islamica troviamo anche un inaspettato inno alla personificazione della nicotina e momenti di autentica premonizione nei versi "And I see my greater soul-self bending / Sibylwise with that great forty-year epic / That you know of, yet unwrit / But as some child's toy 'tween my fingers". Come non vedere in "quella grande epica quarantennale" una profezia dei suoi *Cantos*, scritti e riscritti nell'arco di tutta una vita a partire dal 1915? Un esordio poetico che per il suo attaccamento ai modelli tardoromantici e per certo suo manierismo stilistico ha per lungo tempo sofferto del giudizio negativo dello stesso Pound, che, già tentato di gettare le bozze nel Canal Grande ("shd/I chuck the lot into the tide-water?", si chiede in uno dei *Canti pisani*), lo definì poi "una raccolta di bignè stantii". Va anche detto, tuttavia, che metà delle poesie incluse nella raccolta *Personae* (1909) sono tratte proprio da *A Lume Spento*. Questa nuova edizione di *A Lume Spento* curata da Pietro Comba per Lindau è dunque un'occasione per riscoprire il primo Pound e il suo apprendistato poetico nella prima traduzione integrale in italiano, completa di un indispensabile apparato critico di quasi 300 pagine.



E. Patavini è traduttore

emilio.patavini@outlook.it